



Foto LaPresse

Serena Dandini con un modellino del suo divanetto rosso ieri alla sede della Fandango Incontra a Roma

→ **Televisioni** La conduttrice: «Andremo in onda comunque: non so dove, anche in piazza se necessario»
 → **La sfida** «Non sono una martire, ma qui ci sono state troppe bugie e troppe leggende metropolitane»

La Rai contro Serena Dandini: cronaca di un lento declino

I mesi di silenzi, la richiesta di cambiare format, la scusa delle «produzioni esterne» che vale solo con la Fandango, la storia dell'«avidità»: Dandini racconta la sua versione della bocciatura di «Parla con me».

ROBERTO BRUNELLI

Altro che Kafka. Di questi tempi esser cacciati dalla Rai è una specie di lungo abisso pieno di zeppe burocratiche, vane attese ciclopiche, codicilli che si applicano una tantum, riunioni inutili, vellutate promesse che si perdono nei corridoi di Viale Mazzini. Di tutto, pur di non dire un «no»: l'importante è trovare l'esca-

motage finale per farti secco, guarda caso in perfetta sintonia con le ormai celebri intercettazioni di Trani, nelle quale il premier ribadiva la sua «black list» televisiva.

E così, anche per sdrammatizzare l'abisso kafkiano della Rai d'epoca berlusconica, Serena Dandini tira fuori dalla borsa un piccolo divano rosso che riproduce in miniatura quello sul quale si è seduta in tutti questi anni nella sua trasmissione su Rai3: «Eccola, la prova che il format è mio! E pensare che l'ho regalato alla Rai...». Scherza, la conduttrice e autrice di *Parla con me*, trasmissione che doveva ripartire il 27 settembre e che ieri l'altro il cda ha bocciato con il pretesto della «produzione esterna», come se la stes-

sa non valesse per decine e decine di altre trasmissioni in Rai, a cominciare dall'*Isola dei famosi*, varata nella stessa riunione di giovedì mattina. Ma è indignata, dispiaciuta e non si vergogna certo di farlo vedere. «Andremo in onda il prima possibile. Su La7, su Sky? Non lo so: se necessario anche in piazza. O al cinema».

È una specie di rito catartico la conferenza stampa convocata da Serena insieme al suo autore Andrea Salerno e al capo della Fandango, Domenico Procacci, società produttrice che, nella versione dei consiglieri di centrodestra della tv di Stato, sarebbe la causa del divorzio di *Parla con me* dalla Rai, divorzio che segue quello di *Annozero*, di Roberto Saviano e di Paolo Ruffini.

C'è un gran numero di autori, tecnici e operatori della Rai, e in fondo alla sala compare anche Michele Santoro, accompagnato dal fedele Sandro Ruotolo. Una specie di «Rai-Pride» di chi dalla tv pubblica è stato espulso, in un modo o nell'altro. «Non sono certo una martire», esordisce Dandini, che vuole rimettere in fila tutti i barocchi accadimenti e le «leggende metropolitane» che hanno portato alla chiusura del talk show. La storia della produzione esterna a scapito delle risorse interne, per esempio: «Il contratto con la Fandango prevedeva solo la contrattualizzazione degli ospiti. Il resto veniva fatto con il personale Rai. Lo scorso 30 maggio abbiamo proposto un taglio del 5%. Un risparmio superiore a quello si